

## La rivelazione di gettare la maschera

**Non c'è cosa più grande e più utile nell'umanità e per l'umanità di un uomo pentito e che chiede perdono: se questo fosse chiaro, la confessione non sarebbe in crisi. Ma come spiegare la grandezza di un uomo inginocchiato?**

### La gioia di Dio

Si può partire dall'alto, da Dio, dalla rivelazione, dalla fede: cioè da ciò che Dio ci ha detto di se stesso e dell'uomo. Un Dio che ha creato gli uomini per fare comunione con loro, per partecipare loro la sua vita e la sua gioia di vivere, per amarli ed essere amato da loro. E li ha creati liberi, perché — senza libertà — non c'è vita vera, comunione autentica, gioia cosciente, amore senza aggettivi. L'uomo ha tentato e continua a tentare di ottenere tutte queste cose di cui ha fame e sete insaziabile per conto suo, senza Dio, magari contro Dio. Ma non è possibile: l'uomo sta male, e spesso non sa neppure perché.

Dio aiuta un piccolo popolo e poi tutta l'umanità a fare la diagnosi del male dell'uomo, e offre la terapia. Invia il suo Figlio Gesù Cristo a fare la pace tra Dio e l'uomo: senza questa pace, l'uomo sta male; senza Gesù Cristo, l'uomo sta male. Alla faccia della giustizia, è lui, Dio, che chiede di far pace, che si inginocchia — bambino indifeso e crocifisso deriso — per far pace. E resta per sempre tra gli uomini come offerta perenne di pace con Dio: lui, il «sì di Dio», lui, «la nostra pace», per riconciliare a sé tutte le cose. La Chiesa è l'insieme delle persone riconciliate con Dio in Cristo; persone che, avendo gustato la gioia della riconciliazione, si pongono al servizio della riconciliazione, divenendone segno e strumento.

Il sacramento della riconciliazione è il momento puntuale e concretamente databile in cui la sacramentalità della Chiesa viene a contatto con una persona precisa, riconciliandola con Dio, con la vita, con la gioia. È il momento in cui il padre bacia il figlio tornato a casa, è il momento in cui cielo e terra si abbracciano, è il momento in cui la storia divina dell'umanità fa un deciso e preciso passo in avanti, è il momento in cui un fratello che era morto torna in vita e in famiglia, allargando la famiglia e portando più vita nell'umanità. La confessione è la festa del perdono, la festa della vita, la festa di famiglia, la festa grande dell'umanità.

Molte altre attività potrà o dovrà abbandonare la Chiesa; ma mai potrà o dovrà abbandonare il sacramento della riconciliazione. Volutamente ho tenuto come soggetto agente della riconciliazione Dio, Cristo, la Chiesa; non per vanificare o deprezzare il ruolo del sacerdote, ma per ricordare — sia al sacerdote che al penitente — il contesto in cui agiscono, le forze in campo, il significato cosmico e divino di un gesto che la fretta, la superficialità e l'individualismo ucciderebbero.

### La gioia dell'uomo

E si può partire anche dal basso, dall'uomo concreto, con i suoi dubbi e le sue paure, con la sua mediocrità e i suoi compromessi. Anche questo uomo concreto, cioè ogni uomo, avverte — più o meno chiaramente nei vari momenti della sua giornata e della sua vita — il divario che esiste fra ciò che è e ciò che vorrebbe essere. È questa una delle dimensioni umane più qualificanti e più preziose. Pensando a «come si è», si è costretti a prendere un metro, un criterio, un punto di riferimento, che è il «come si vorrebbe essere». È inevitabile che ognuno debba riconoscersi «minus habens», in debito, in difetto, bisognoso di perdono.



Se questo uomo riesce a far il passo successivo di partecipare sinceramente ad un altro — con umiltà che è verità — il divario che lui ha constatato fra ciò che è e ciò che vorrebbe essere, siamo già di fronte ad un grande passo di maturazione umana. L'amico che raccoglie questa umile e sincera « confessione » non potrà far a meno di offrire accoglienza e incoraggiamento, e stimerà di più chi ha il coraggio di guardarsi e di farsi guardare con verità.

Come per il rapporto Bibbia-vita si parla di circolo ermeneutico, qui potremmo parlare di circolo del perdono e della verità. Ognuno di noi ha paura di essere giudicato male, e quindi rifiutato. Per non essere giudicati male e quindi rifiutati, spesso ci mettiamo delle maschere che riteniamo più belle del nostro volto: maschere che tentano di nascondere il divario fra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, maschere sempre brutte perché nascondono la verità, maschere che non piacciono né a noi né agli altri. Trovare il coraggio di toglierci la maschera è un grande gesto di fiducia, che paga in moneta di umanità vera: quasi sempre anche a breve termine e sempre a lungo termine.

Dicevamo del circolo del perdono e della verità. Uno si toglie la maschera e rivela ciò che è, e quindi anche ciò che vorrebbe essere. Con stupore verifica l'accoglienza, la stima, il perdono. Si sente allora incoraggiato a vivere nella verità, a sforzarsi di essere come vorrebbe. In questo cammino, la gioia non viene — come ci si potrebbe aspettare — dal riuscire a colmare il divario fra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere, perché, man mano che avanza il « ciò che si è », avanza anche — e in proporzione maggiore — il « ciò che si vorrebbe essere »; la gioia viene, invece, dall'esperienza rinnovata dell'accoglienza, della fiducia, del perdono ricevuto nonostante quel divario.

Se uno si mette in questo cammino di sincero riconoscimento del proprio peccato e di esperienza di misericordiosa accoglienza da parte degli altri, non tarderà molto ad avvertire il bisogno di porsi con verità e fiducia anche di fronte al Padre della misericordia e ad incontrare con gioia altri che stanno facendo la stessa esperienza, cioè la Chiesa.

#### La festa della vita

Il guaio grosso non è il divario fra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere: questo divario ci sarà sempre e sarà avvertito sempre più grande. Si pensi a san Francesco, che non era abituato a dire bugie e che diceva di essere il peccatore più grande del mondo. Il guaio grosso sarebbe proprio quello contrario: identificare ciò che sono con ciò che vorrei essere. Significherebbe sentirsi a posto con tutto e con tutti, significherebbe non sentir bisogno di misericordia, significherebbe non sentir bisogno né degli altri né di Dio, significherebbe essere chiusi e morti.

Gesù, il grande rivelatore di Dio Padre misericordioso e il grande rivelatore dell'uomo bisognoso di misericordia, usa i gesti e le parole più dolci e toccanti riferendosi ai peccatori pentiti (« lo abbracciò e lo baciò »), ma è lo stesso Gesù che usa i gesti e le parole più dure e sferzanti riferendosi a chi si sente a posto con tutti (« ipocriti », « razza di vipere », « sepolcri imbiancati »).

Non si tratta di incoraggiare a peccare: ci pensa già la nostra debolezza; ma si tratta di incoraggiare alla sincerità nel riconoscere i nostri peccati, e alla fiducia nell'accoglienza e nel perdono degli uomini, e soprattutto di Dio. Dio onnipotente una cosa non riesce a fare: non perdonare i suoi figli pentiti. E non è debolezza la sua, ma grandezza infinita del suo amore; è la sua pedagogia, è il suo modo di rivelarsi all'uomo e di rivelare all'uomo la strada della vera grandezza. Di fronte a un Dio crocifisso, un uomo inginocchiato: la vita vera passa di qui.

p. Dino Dozzi

